

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia
Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze

Mi pare opportuno ricordare anzitutto ai non specialisti, in due parole, la natura e le funzioni dell'ente di cui intendo occuparmi.

La Casa (o Banco) di San Giorgio ebbe origine da un ennesimo riordinamento delle finanze pubbliche, che ai primi del Quattrocento erano gravate da un gran numero di debiti e non riuscivano più a sostenere l'ingente carico degli interessi passivi. Per impulso del maresciallo Boucicault, che governava Genova in nome del re di Francia, nel 1407 si nominò una commissione, dotata di ampi poteri, che deliberò di convertire un certo numero di debiti all'8, 9 e 10% in un solo debito consolidato al 7%, il cui capitale era suddiviso in quote ideali da 100 lire chiamate luoghi e liberamente trasferibili a terzi; i creditori avversi all'operazione furono rimborsati. Coloro che accettarono la riduzione dei tassi originari diedero vita ad un consorzio privato posto sotto l'invocazione del patrono cittadino, l'*Officium (o Societas) comperarum Sancti Georgii*, a cui – secondo una prassi ormai secolare – lo stato genovese assegnò in amministrazione un nucleo di imposte il cui gettito fu considerato sufficiente al pagamento dell'interesse nominale del 7%; di fatto il reddito percepito dai pubblici creditori non era fisso, ma variava di anno in anno a seconda del gettito delle imposte. La riforma, se da un lato alleviò la pressione sulle finanze comunali, dall'altro diede origine ad una potente associazione privata di creditori dello stato, dotata di piena autonomia di gestione, investita di poteri giurisdizionali sulle materie di sua competenza (ossia sulla riscossione delle imposte e l'amministrazione del debito pubblico) e destinata a diventare il centro di gravità dell'economia cittadina. Il nuovo ente assorbì man mano gli altri debiti rimasti estranei alla conversione e nel 1454 giunse ad inglobare l'intero debito pubblico.

Nel 1408, intanto, ad imitazione di quanto s'era fatto nel 1401 a Barcellona, l'Ufficio di San Giorgio aveva creato un banco pubblico, ossia

* Società di letture e conversazioni scientifiche, 1996.

un'azienda sottoposta al controllo pubblico e specializzata nell'attività bancaria, che nel suo genere fu la seconda in Europa (dopo quella di Barcellona) e la prima in Italia. Le sue operazioni comprendevano l'accettazione ed il rimborso dei depositi, il giro di partite da un cliente ad un altro e la concessione di crediti in conto corrente, garantiti da titoli pubblici od altro, impostati esattamente come facevano le banche americane del secolo scorso.

Nel corso dei secc. XV-XVI, infine, la massa ingente di denaro gestito dalla Casa indusse lo stato a ricorrere più volte ad essa per nuovi prestiti, garantiti da altre imposte e da possessi territoriali i cui gettiti fiscali rappresentavano in qualche modo gli interessi sui capitali prestati. In tal modo San Giorgio subentrò alla Repubblica nell'amministrazione delle sue colonie oltremarine, dell'isola di Corsica e di vasti distretti di terraferma (Sarzana, Pieve di Teco, Ventimiglia, etc.), dando vita ad un vero e proprio stato nello stato.

Così, nel corso della sua vita, la Casa di San Giorgio si trovò a svolgere tre funzioni diverse:

- 1) l'amministrazione del debito pubblico e delle imposte assegnate al suo servizio, in cui perseverò a vario titolo sino al 1805;
- 2) l'esercizio di poteri sovrani in vasti lembi del territorio genovese, nei quali subentrò allo Stato a partire dal 1447 ed a cui rinunciò nel 1562 restituendoli alla Repubblica;
- 3) lo svolgimento di un'attività bancaria in forme diverse dal 1408 al 1805.

In tutti e tre i settori operativi, essa rappresenta un caso unico nella storia delle istituzioni finanziarie europee tra la fine del Medioevo e le soglie dell'età contemporanea, sia per la massa di potere politico ed economico di cui fu portatrice, sia per lo scrupoloso rigore con cui amministrò i crediti, sia per la capacità di elaborare tecniche e strumenti finanziari nuovi.

Il Banco di San Giorgio ebbe fine nel 1805, vittima del centralismo napoleonico, ed il suo archivio, quale si formò e conservò durante la plurisecolare esistenza, nel 1880 fu depositato nell'Archivio di Stato di Genova, dove tuttora giace occupando circa 2 km di scaffali. Esso conta circa 38.000 pezzi, costituiti per nove decimi da registri contabili tenuti in partita doppia e da documenti di corredo: tra essi emergono naturalmente i libri relativi alla riscossione delle imposte (circa 60) assegnate a San Giorgio; le matricole (8/9 registri rinnovati ogni anno) con i nomi di tutti i titolari di luoghi e le variazioni del rispettivo capitale per effetto di acquisti, vendite, eredità, donazioni, etc.; i libri ove erano registrati, anno per anno, gli interessi spet-

tanti a ciascun luogatarario; quelli di amministrazione interna della Casa e dei suoi possedimenti territoriali. Tra le serie minori, le carte di natura giudiziaria o militare, la corrispondenza con le amministrazioni periferiche ed i potentati esteri, i registri delle fondazioni private affidate in gestione alla Casa di San Giorgio, le scritture di mercanti privati confluite a seguito di fallimenti, ecc.

Si tratta di una miniera di fonti storiche che dalla metà del sec. XIV arrivano agli inizi del sec. XIX ed hanno un valore inestimabile per la conoscenza sia della vita locale in quasi tutte le sue valenze, sia per quella degli orizzonti ben più vasti in cui i genovesi operavano.

Io stesso, grazie alla frequentazione privilegiata di cui godo in archivio per le ragioni che vi saranno chiare più avanti, posso darne testimonianza.

Razzolando tra le carte di San Giorgio, vi ho trovato notizie utili per la storia della medicina, come una formula di *pilule mirabiles contra pestem multorum iuvamentorum et specialiter contra materiam venenosam*, riportata da un cancelliere della metà del Quattrocento nel proprio notulario. Oppure notizie di vicende politiche di grande rilevanza, come quelle sulla caduta di Costantinopoli nel 1453 contenute in un copialettere privato di quegli anni. Od anche informazioni di più diretta pertinenza con la vita di San Giorgio: ad es. le spese sostenute nel 1453, quando la Casa aveva ormai dei possedimenti territoriali, per la manifattura della bandiera (*vexillum gloriosissimi martiris Sancti Georgii vexiliferi et protectoris Comperarum Sancti Georgii, factum de zentemili de grana et albo sive taffeta*) o per le divise dei militari in servizio nelle colonie di Crimea (*supravestes* [sopravvesti = specie di cotte poste sopra l'armatura per contraddistinguere con colori od altro il principe per cui combattono] *305 facte ex sargia* [stoffa leggera di lana o di lino con colori vivaci] *vermilia et tella pro stipendiatis Caffae*).

Ma, al di là dei reperimenti casuali, vi sono ben altri aspetti – o valenze – che dall'archivio di San Giorgio possono ricevere ampia luce.

a) L'organizzazione dell'azienda

Procedendo in modo casuale, senza alcun ordine prioritario, ricordo anzitutto le questioni di organizzazione interna e funzionalità di un'azienda (enorme per quei tempi) che contava circa 800 dipendenti, dai quali occorreva ottenere la massima resa con il minimo costo senza pregiudicare il ricambio generazionale dei quadri; a quanto mi è sembrato di intravedere, il problema era risolto con una grande mobilità interna e con la creazione di

posti di apprendisti annessi alle cariche principali e ricoperti sovente dai figli dei titolari di quelle cariche.

b) Le tecniche finanziarie

Più incisive sono senza dubbio le tecniche contabili, bancarie e finanziarie d'avanguardia applicate dalla Casa e via via perfezionate nel corso di secoli. La partita doppia vi era tenuta con grande maestria sin dalle sue origini, anticipando di quasi un secolo la prima trattazione teorica di tale metodo contabile (la *Summa de Arithmetica* pubblicata dal frate Luca Pacioli nel 1494). Un'innovazione capitale di cui San Giorgio può vantare la priorità è lo sconto, ossia il pagamento anticipato di un debito a termine con deduzione dell'interesse, che comincia ad esservi praticato nel 1456. Circa i biglietti di banca le prime emissioni documentate, sia pure nella forma di biglietti nominativi e trasferibili con girata, sono state attribuite ai banchi napoletani e risalgono al tardo Cinquecento; ma subito dopo li troviamo anche in San Giorgio ed oggetto di una prassi particolare, il taglio dell'angolo inferiore destro dei biglietti quando erano rimborsati; la stessa operazione compiuta oggi dai cassieri di banca dopo aver pagato un assegno.

Al di là di queste particolarità tecniche, la documentazione dell'attività bancaria – giunta integra sino a noi – consente di cogliere i movimenti del denaro nella piazza genovese in un momento cruciale del loro circuito: quando erano depositati in banco, utilizzati per pagamenti a terzi o prelevati. Ciò significa la conoscenza di un duplice ordine di fenomeni speculari; da un lato il movimento di tutti i conti bancari aperti agli operatori locali nel corso di 4 secoli; dall'altro il movimento del denaro entrato ed uscito dalle casse di San Giorgio, la cui entità e qualità riflette la cangiante condizione dell'intero mercato monetario cittadino. In questa seconda direzione sono cominciati i primi lavori di scavo, che hanno dato ottimi risultati e messo in luce, ad es., l'impatto provocato dall'arrivo dell'argento americano.

c) Il territorio

Un altro campo di feconde ricerche è costituito dall'amministrazione dei possedimenti territoriali tra la metà del '400 ed il 1562, in un periodo malamente documentato da altre fonti storiche. Grazie ai registri di San Giorgio possiamo conoscere strutture ed eventi importanti per la vita di quei luoghi, ad es. la costruzione di opere militari e di manufatti di pubblica utilità, l'apertura di strade, la valorizzazione di plaghe disabitate o di risorse mai sfruttate (la macchia di Camisano presso Lerici, la baia di Girolata in

Corsica); abbiamo persino elementi sul malcostume dei pubblici amministratori, perché, alla scadenza dei loro uffici, San Giorgio inviava dei funzionari incaricati di raccogliere lamentele e denunce dai privati. Certo più suggestivo è quanto si ricava dai registri delle colonie nel Levante, tra i quali furono inseriti anche dei pezzi trecenteschi; l'attività degli operatori genovesi in quei luoghi di frontiera, dove convergono greci, ebrei, turchi, armeni, tartari, siriani; l'organizzazione amministrativa e le istituzioni giuridiche, ispirate a quelle della madre patria, come dimostrano gli statuti emanati a Caffa nel 1453 sotto la potestà di San Giorgio; gli inventari delle fortezze, strapieni di armi di ogni genere a testimoniare le difficoltà della sopravvivenza in paesi ostili; il sistema di imposte che nutriva la pubblica amministrazione; ed ancora i ruoli dei militari, di cui oltre ai nomi si indicano spesso le caratteristiche somatiche, i luoghi di provenienza, le garanzie fornite a sostegno delle promesse di buon servizio.

d) La fiscalità e la congiuntura

Anche i registri fiscali possono aprirci larghi squarci sulla realtà economica genovese. Le imposte gestite da San Giorgio erano una sessantina, colpivano quasi esclusivamente i commerci ed i consumi, ed erano riscosse in città in alcuni punti strategici attraverso i quali scorreva il traffico più ricco: i varchi d'accesso ai moli, le porte della cinta muraria, le piazze dove si teneva il mercato delle derrate principali. Quasi tutte le merci che transitavano in quei punti dovevano pagare imposta, dal grano ai tessuti, dal formaggio sardo ai lavori in metallo, dalle droghe esotiche agli stracci. Questo significa, per lo studioso di storia, la possibilità di ricostruire i flussi delle singole merci, le provenienze e le destinazioni, in una parola l'intreccio dei commerci di cui il nostro porto costituiva il fulcro. E poiché parte di quei commerci era destinata alla città od era il frutto delle sue industrie, la loro conoscenza ci fornisce anche un indicatore attendibile della congiuntura locale nell'arco di quattro secoli.

e) Il debito pubblico e l'accumulazione capitalistica

Se si considera il versante del debito pubblico, i cui interessi erano pagati attingendo al gettito delle imposte, penetriamo in un altro mondo, quello della ricchezza privata. Il reddito dei luoghi di San Giorgio non era cospicuo in termini relativi (in genere era del 3%), ma era indicizzato nel senso che, essendo corrisposto in buona moneta d'oro e d'argento, non risentiva dell'inflazione secolare della lira; per questa ragione i luoghi erano largamente

ricercati dagli esponenti dei ceti medio-alti della società genovese¹ quando decidevano di ancorare le fortune della famiglia a qualcosa di solido, diverso dai beni immobili, o quando istituivano delle fondazioni per erogare vitalizi, sussidi ed elemosine.

Così, la Casa di San Giorgio era il cuore di un sistema finanziario che aspirava denaro dai contribuenti (mercanti e consumatori) e lo immetteva sotto forma di interesse nelle tasche dei pubblici creditori; era insomma un meccanismo di redistribuzione dei redditi a favore di alcuni ceti sociali, uno dei mezzi che – nel lungo andare – resero possibile l'accumulazione di ingenti ricchezze private.

f) La matrice dei flussi finanziari

Un'ultima prospettiva aperta dalla documentazione del banco riguarda la possibilità di costruire una matrice delle interdipendenze finanziarie nell'ambito cittadino. L'idea di base è di per sé semplice: ciò che costituisce una spesa per qualcuno è un ricavo per il suo fornitore, per cui si possono seguire i successivi passaggi di moneta, da un operatore all'altro, fino a completare il circuito degli scambi. (Si consideri ad es. un dipendente pubblico che riceve dallo Stato lo stipendio; una parte di esso è impiegata nell'acquisto di generi alimentari, il cui venditore la usa per pagare il contadino, che a sua volta la versa allo Stato a titolo di imposta. È evidentemente uno schema semplificato, di cui esistono varianti diverse a seconda dell'attività svolta dai soggetti considerati). Conoscendo la massa di denaro maneggiata da San Giorgio in termini di quantità, provenienza e destinazione, integrando questi elementi con gli analoghi flussi di denaro nelle casse degli enti pubblici e tenendo conto dell'entità dei consumi (quali possono essere ricavati dai dati fiscali) è teoricamente possibile disegnare la trama delle transazioni monetarie in città e pervenire ad una stima del prodotto interno lordo.

Si dice che tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare; in questo caso il mare è stato rappresentato da un mio studente di grandi capacità che ha incentrato la sua tesi di laurea su questo argomento, pervenendo a risultati eccellenti (che a mio parere aprono nuovi orizzonti alla storia economica),

¹ Secondo un sondaggio effettuato da un mio allievo, nel 1629 il capitale delle compere di San Giorgio apparteneva quasi interamente (92%) a persone fisiche e giuridiche della capitale, ed in particolare per il 75% a privati, per il 15% a fondazioni ed enti assistenziali, per il 5% ad enti religiosi e per il residuo 5% alla stessa Casa di San Giorgio.

guadagnandosi un 110 e lode con dignità di stampa ed un posto nella lista di collocamento perché è ancora disoccupato.

Queste sono le principali direzioni di ricerca che tale archivio suggerisce ad uno storico economico, ma altri motivi di interesse possono essere colti da studiosi di formazione e sensibilità diverse.

Gli storici che hanno attinto alla documentazione di San Giorgio sono ormai numerosi; e tuttavia anche i pochi che vi hanno lavorato più a lungo non sono riusciti che a scalfirne la superficie, vittime di una condizione che non permette di esplorarla razionalmente.

Se si scende ai particolari, infatti, ci si rende conto che il suo contenuto è mal noto, che in molti casi la stessa reperibilità fisica dei pezzi è compromessa dalla loro dispersione nei depositi, che molti libri non sono mai stati neppure inventariati. Malgrado gli sforzi di alcuni archivisti, la mancanza di mezzi adeguati alla mole del materiale e la penuria di elementi umani professionalmente capaci di interpretarne la natura amministrativo-contabile hanno prodotto una condizione di cose che non soddisfa le esigenze degli studiosi e non consente l'applicazione delle moderne metodologie storiche.

Per ovviare a queste carenze, da oltre un decennio è in corso un intervento sistematico reso possibile da una felice combinazione di sensibilità culturali e di energie complementari. La vicenda è iniziata nel 1982, quando la Società Ligure di Storia Patria, custode e divulgatrice benemerita delle memorie locali, e l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, in Roma, hanno concordato un intervento di assaggio su una parte dell'archivio; il successo dell'esperimento si è tradotto nel 1985 in una nuova convenzione estesa all'intero archivio e con la quale è stato formalizzato un triplice apporto di forze, indispensabile per condurre a termine l'impresa: il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, che cura la pubblicazione dei risultati, ed il direttore dell'Archivio di Stato di Genova, che ha messo a disposizione locali, attrezzature e commessi per il trasporto fisico del materiale; il prof. Puncuh, presidente della Società Ligure di Storia Patria, ed io abbiamo steso il progetto di inventariazione, di cui curo personalmente la realizzazione sul piano scientifico ed organizzativo, valendomi di una piccola squadra di studiosi appositamente addestrati in varie discipline (paleografia, diplomatica, storia economica, contabilità, ecc.); ed infine la Provincia di Genova, che, grazie all'entusiastica adesione mostrata in passato da due suoi presidenti pro-tempore, Elio Carocci e Giancarlo Mori, ha reso concretamente pos-

sibile iniziare l'impresa assicurando per un decennio la copertura finanziaria dei compensi ai collaboratori.

Il lavoro è giunto a buon punto: quasi 30.000 pezzi (l'80% dell'archivio) sono stati ormai schedati in termini idonei a fornire una guida sicura agli studiosi; circa il catalogo a stampa, con cui si dà conto del lavoro svolto, sono stati già pubblicati 13 tomi (l'ultimo esce in questi giorni) ma ce ne vorrà un'altra dozzina per completare l'opera.

Essa non riuscirà certo perfetta: malgrado l'ausilio dei mezzi informatici, è impossibile tenere sotto controllo la descrizione di un archivio equivalente – in termini molto grossolani – a 10-20 milioni di pagine manoscritte, sovente di lettura poco comprensibile anche per gli specialisti. E tuttavia confidiamo che il catalogo permetterà finalmente di superare le difese con cui questo sterminato archivio, memoria insostituibile del nostro passato, ha sempre custodito i propri tesori.

Tutto bene, quindi ? Purtroppo no.

Il Ministero è sempre disponibile a pubblicare a proprie spese i volumi del catalogo, nonostante i tagli di bilancio. Personalmente, sono sempre sulla breccia disposto a proseguire il lavoro. Sono invece venute meno le risorse finanziarie con cui pagare i collaboratori: lo stanziamento decennale della provincia si è esaurito lo scorso anno e l'aspirazione ad un ulteriore finanziamento per 3-4 anni sembra destinata all'insuccesso, nonostante la modestia del fabbisogno (150-200 milioni). Così tutto quanto si è fatto sinora rischia di interrompersi e di privare gli studiosi di uno strumento di lavoro la cui gestazione era stata accolta con favore dalla comunità internazionale degli storici.

Si dice che Colbert abbia ricordato al Re Sole che *la guerre c'est l'argent*. Ma il denaro non alimenta solo la guerra; esso produce anche cultura: purché il mecenate la consideri un valore positivo o quanto meno la ritenga capace di un ritorno appagante sul piano dell'immagine.

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

MONETA CREDITO E BANCHE

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo